

## Vassilissa la Bella

(dalla raccolta di A. Afanasiev: "Antiche fiabe russe", tradatta dal francese da Valentina Vetere)

(Illustrazione: «Vasilissa» di Ivan Bilibin, 1899. P.D. Fonte: Wikimedia)



C'era una volta un mercante. In dodici anni di matrimonio aveva avuto solo una figlia, Vassilissa, che era bellissima. Sua moglie morì quando la piccola aveva otto anni. Sentendo la fine avvicinarsi, la madre chiamò a sé la bambina, e da sotto le coperte tirò fuori una bambolina che come Vassilissa indossava stivaletti rossi, grembiolino bianco, gonna nera e corsetto ricamato e le disse: "Ascolta le mie ultime parole, e ubbidisci alle mie ultime volontà. Prendi questa bambola, è il mio dono per te con la mia benedizione materna; conservala con cura, non mostrarla a nessuno, e nutrila quando ha fame. Se ti troverai in difficoltà, chiedile aiuto, essa ti dirà

che cosa fare." La donna strinse forte a sé la figlia e morì. La bambina e suo padre a lungo piansero e si disperarono. Il vedovo era un bell'uomo, che piaceva a molte donne, ma quando decise di risposarsi, egli si scelse in moglie una donna molto più giovane di lui, che era anch'essa vedova con due figlie della stessa età della sua bambina. La sua nuova moglie era una donna di classe, dai modi educati, insomma, appariva come un'ottima padrona di casa, eppure scelse la matrigna sbagliata per Vassilissa, poiché non era buona e affettuosa nei confronti della bambina. La matrigna e le sorellastre erano invidiose della bellezza di Vassilissa. La tormentavano di continuo impartendo ordini su ordini, e la caricavano di lavoro per farsi servire da lei tutto il tempo, e la mandavano anche a tagliare la legna, per far sì che il vento e il sole le rovinassero la pelle, e che il lavoro duro la facesse deperire. Ma Vassilissa sopportava tutto senza

mai lagnarsi né commiserarsi, e diventava ogni giorno più bella, aveva sempre un aspetto più candido e grazioso, mentre la matrigna e le sue figlie, le quali non uscivano mai e non muovevano mai un dito, al contrario diventavano sempre più brutte e si logoravano sempre più dall'invidia. Esse non sapevano che Vassilissa aveva la bambolina che l'aiutava nelle incombenze, infatti, senza di essa la bambina non avrebbe mai potuto fare tutto da sola. La sera, quando tutti dormivano, la giovinetta si chiudeva nel suo angolino, a dar da mangiare alla fedele bambola e, infelice si sfogava con lei delle sue disgrazie: "Bambolina mia, mangia ed ascolta le mie pene! Triste è la casa di mio padre, la matrigna cattiva vuole la mia morte. Dimmi, cos'è che devo fare?" La bambola mangiò, poi consolò Vassilissa, la consigliò e al mattino faceva tutto il lavoro al suo posto. Vassilissa si riposò all'aria fresca, colse dei fiori, si occupò dell'orto, pulì e preparò le verdure e le mise sul fuoco che aveva acceso. La bambola le indicò inoltre una preziosa erba contro gli arrossamenti della pelle. Vassilissa crebbe e divenne una donna in età da marito. Tutti i ragazzi domandavano la sua mano, e nessuno sembrava interessato invece alle sue sorellastre. Allora la matrigna si mise a maltrattare ancora di più la figliastra e rispondeva ai pretendenti: "Non farò mai sposare la mia figlia minore prima delle mie primogenite!" E quando i giovani uomini se andarono, ella picchiò la figliastra per vendicarsi. Un giorno il mercante dovette partire per un lungo viaggio, e la matrigna se ne andò ad abitare in una casa ai margini della foresta in cui viveva Baba-Jaga, la vecchia strega. Questa non lasciava nessuno avvicinarsi alla sua casa e aveva fama di essere mangiatrice di uomini. Sperando prima o poi di sbarazzarsi di Vassilissa, la matrigna la mandava tutto il tempo nella foresta, in cerca di questo o quello, o a far legna, confidando che qualcosa di male potesse accaderle. Ma la ragazza tornava invece a casa ogni volta, grazie alla guida della bambola, che la teneva lontana dalla casa della strega. Venne l'autunno. Le ragazze trascorrevano le lunghe serate l'una lavorando al merletto, l'altra a fare la maglia, e Vassilissa a filare il lino. La matrigna dava loro dei compiti per la notte e poi se ne andava a letto, lasciando solo una candela accesa a loro che lavoravano. Poi una delle sue figlie spense la candela con una pinza come la madre le aveva ordinato. "Che disgrazia! Non abbiamo ancora finito il lavoro e non c'è più fuoco in casa e ora siamo al buio. Bisogna andare a chiederlo a Baba-Yaga! Chi ci va?" "Io no" disse

quella che stava lavorando al merletto "per me non ce n'è bisogno, coi miei spilli ci vedo bene!" "Nemmeno io" disse l'altra "I miei aghi luccicano, quindi ci vedo bene lo stesso". E tutte e due si rivolsero a Vassilissa: "Tu hai più bisogno di noi di luce, quindi tocca a te andare a cercare il fuoco da Baba-Yaga!" E così dicendo la spinsero via dalla stanza. Vassilissa corse nel suo angolino per dare da mangiare alla bambola, e le disse in lacrime: "Bambolina mia, mangia e ascolta la mia pena! Vogliono che vada da Baba-Yaga. Mi divorerà!" "Non piangere" le rispose la bambola. Prendimi con te e portami tranquillamente là dove devi andare. Mentre io sono con te non può succederti niente." Vassilissa si mise in tasca la bambola e si rassegnò ad addentrarsi nella foresta oscura. Nel bosco l'oscurità si faceva sempre più fitta, e i ramoscelli che le scricchiolavano sotto i piedi la riempivano di paura. Infilò la mano nella tasca del grembiule, dove nascondeva la bambola che la mamma le aveva dato, e subito si sentì meglio. E a ogni biforcazione Vassilissa infilava la mano nella tasca e consultava la bambola, e la bambola le indicava da che parte andare. Improvvisamente un uomo vestito di bianco su un cavallo bianco passò al galoppo, e il cielo si fece più chiaro. Poi proseguì il cammino e vide un altro cavaliere: questo era tutto rosso, vestito di rosso su un cavallo rosso. E allora si alzò il sole. Solo verso sera Vassilissa giunse alla capanna di Baba-Yaga. La casa era fatta di ossa, di teschi e di occhi, ed era sorretta da colonne fatte di gambe umane. Le maniglie delle porte e delle finestre erano fatte con dita di mani e piedi umani, e il chiavistello era un grugno di denti appuntiti. La povera ragazza tremò come una foglia vedendo tutto questo orrore, e in quel mentre giunse un terzo cavaliere tutto nero a bordo di un cavallo nero. A quel punto era notte, e gli occhi dei teschi si accesero, cosicché tutto intorno era luce come se fosse giorno. Vassilissa avrebbe voluto scappare e salvarsi, ma per la paura non riuscì a muovere un passo. Di colpo si fece buio pesto nella foresta, mentre le foglie degli alberi frusciano in modo sinistro, la spaventosa strega apparve. Veramente orrenda, viaggiava su un mortaio che si spostava da solo. Guidava questo veicolo con un remo a forma di pestello, e intanto cancellava le tracce alle sue spalle con una scopa fatta con capelli di persone morte da gran tempo. E il mortaio volava nel cielo con i capelli grassi di Baba-Yaga che svolazzavano dietro. Il lungo mento era ricurvo verso l'alto e il lungo naso verso il basso, così si incontravano al centro. Aveva una

barbetta a punta tutta bianca e verruche sulla pelle. Le unghie nere erano spesse e ricurve e tanto lunghe che non poteva chiudere la mano a pugno. Gridò a Vassilissa: "Sento odor di carne umana. Chi c'è qui?!" Tutta tremante di paura, la povera ragazza 'avvicinò timidamente: "Sono io, signora nonna, sono venuta perché le mie sorellastre mi hanno mandata a cercare legna per riaccendere il fuoco" "Sì, va bene, le conosco" rispose Baba-Yaga. Resterai qui per servirmi. Se farai un buon lavoro ti darò quel che cerchi, altrimenti ti mangerò!" "Servimi a tavola tutto quello che c'è nel forno, e sbrigati, perché ho fame!" Nel forno c'era cibo per dieci persone e Baba-Yaga lo mangiò tutto, lasciando una piccola crosta e un cucchiaino di minestra per Vassilissa. "Lavami i vestiti, scopa il cortile e la casa, e separa il grano buono da quello cattivo e vedi che tutto sia in ordine. Se quando torno non avrai finito sarai tu il mio banchetto". E Baba-Yaga volò via sul suo mortaio. E cadde di nuovo la notte. "Domani, dopo che sarò andata via, spazzerai per bene in casa, pulirai dappertutto, mi preparerai la cena e farai il bucato. Poi macinerai il frumento. E bada bene che tutto sia ben fatto, altrimenti ti mangerò!" Quindi andò a letto e russò fragorosamente. Vassilissa nutrì la bambola con i pochi resti della cena della strega e le disse piangendo: "Piccola bambola, mangia bene e ascolta le mie pene! Se non faccio tutti questi lavori, Baba-Yaga mi mangia!" "Non piangere, bambina," le rispose la bambola. "Dormi tranquilla, che il mattino ha l'oro in bocca!" Vassilissa si alzò prima dell'alba, ma la strega se ne era già andata. Presto gli occhi dei teschi si spensero e venne il cavaliere bianco e si fece giorno, e poi arrivò anche il cavaliere rosso. Rimasta sola, fece il giro della casa, aspettando di trovare una mole di lavoro da fare e chiedendosi da dove avrebbe cominciato, quando vide che tutto era già stato messo a posto e tutto era fatto, mentre la bambola stava finendo di macinare gli ultimi chicchi di grano. Allora Vassilissa la baciò e: "Come posso ringraziarti, mia adorata bambola! Tu mi hai salvato la vita!" La bambola si arrampicò sulla tasca e disse: "Tu devi solo preparare il pranzo, poi potrai riposarti." La sera la tavola era pronta, presto il cavaliere nero venne e fu notte. Gli occhi dei teschi si erano nuovamente illuminati, le foglie sibilavano sinistramente, ed ecco che Baba-Yaga tornò. Vassilissa le corse incontro. La strega le domandò se aveva fatto tutto. "Vedi tu stessa, signora" rispose la giovane. La strega ispezionò la casa, guardò dappertutto e non trovò niente da ridire, e grugnì: "Va bene, può

andare.." Chiamò poi i suoi fedeli servitori perché macinassero il frumento, e tre paia di mani comparvero a mezz'aria e cominciarono a raschiare e a pestare il frumento. La pula volava per la casa come una neve dorata. Quando fu tutto finito Baba-Yaga si sedette a mangiare. Mangiò per ore e ordinò a Vassilissa di pulire di nuovo tutta la casa, di scopare il cortile e lavarle i vestiti. "Domani, oltre a quello che hai fatto oggi, dovrai setacciare, in quel mucchio di sporcizia, molti semi di papavero. Voglio una pila di semi di papavero e una pila di sporcizia, ben separati, altrimenti ti mangio!". Si mise a letto e russò subito. Vassilissa mise da mangiare alla bambola e questa le disse come la sera prima: "Vai pure a dormire tranquilla, tutto sarà fatto per quando tornerà domani sera, Vassilissa cara. Abbi fede, che il mattino ha l'oro in bocca!" L'indomani, la strega partì, e Vassilissa e la bambola si diedero da fare in casa. Al suo ritorno, la strega esaminò il lavoro, guardando minuziosamente in tutti gli angoli della casa, e non trovò niente da dire, e chiamò i fedeli servitori come la sera prima affinché spremessero per bene i semi di papavero, e tre paia di braccia apparvero per obbedire alla strega. Quindi si mise a tavola, Vassilissa la servì in silenzio e la strega borbottò: "Perché te ne stai senza proferir parola, tutta muta?" "E' che non oso, signora! Ma se me lo permetti, vorrei domandarti una cosa." "Domanda pure, ma ricordati che troppo saprai, presto invecchierai." Vassilissa chiese dell'uomo bianco sul cavallo bianco. "Quello è il mio giorno" rispose la strega. "E quell'altro tutto vestito di rosso, chi è?" "Quello è il mio sole ardente" rispose ancora. "E poi ho visto anche un cavaliere nero" aggiunse Vassilissa. "Quello è la mia notte fonda" rispose Baba-Yaga "Sono tutti e tre miei servitori fedeli!" Vassilissa pensò ora agli altri tre, e tacque. Baba-Yaga disse: "Bhè? Non mi fai più domande?" "No nonna. Come tu stessa hai detto, troppo saprai, presto invecchierai. Ora io so abbastanza" "E brava" disse approvando la strega "hai voluto sapere di ciò che hai visto fuori, non su quel che succede dentro. Io sono abituata a lavarmi i panni in casa, quindi quelli che sono troppo curiosi io me li mangio! E adesso è il mio turno di farti una domanda: come fai a fare tutti i lavori che ti assegno?" "Con la benedizione della mia mamma che mi viene sempre in aiuto, signora." "Ah, è così, allora? Ebbene, ragazza benedetta, vattene, vattene subito di qui! Non ne voglio, di benedetti, in casa mia!" E Baba-Yaga cacciò via Vassilissa, ma prima di chiudere

la porta prese un teschio con gli occhi ardenti, e li mise su un bastone che le mise in mano a Vassilissa. "Ecco il fuoco per le figlie della tua matrigna, prendilo! Dopo tutto, è per questo motivo che ti hanno mandata qui." Vassilissa se andò correndo nella foresta. Gli occhi del cranio le rischiaravano il cammino e si spensero solo all'alba. Camminò tutta la giornata, e verso sera, come giunse a casa, si disse: "Forse dopo tutto questo tempo si saranno procurate sicuramente altro modo di accendere il fuoco.." e pensò di gettare via il teschio, ma una voce le disse: "Non buttarmi via, portami dalla tua matrigna!" Vassilissa obbedì. Quando arrivò, si sorprese non poco di trovare la casa al buio, e più ancora il suo sbigottimento crebbe nel vedere la matrigna e le sorellastre accoglierla a braccia aperte. Da quando era andata nella foresta, le dissero, non avevano più avuto modo di accendere il fuoco. "Forse il tuo durerà di più" disse la matrigna. Vassilissa portò dentro il cranio, e gli occhi ardenti si fissarono sulla matrigna e sulle sue figlie, seguendole dappertutto. Invano esse tentarono di fuggire o di nascondersi, gli occhi le perseguitarono ovunque e prima dell'alba di loro rimasero solo le ceneri. Solo a Vassilissa non avevano fatto alcun male. Al mattino Vassilissa sotterrò il cranio, sbarrò la porta e se ne andò in città, dove una vecchia signora l'ospitò nell'attesa che ritornasse il padre. Un giorno, Vassilissa domandò all'anziana signora: "Mi annoio a non far niente tutto il giorno, signora nonna! Se mi comprate del lino, io lo filo tutto!" La vecchia le portò il lino e la ragazza si mise al lavoro, e il filo scorreva veloce tra le sue dita. Finito che ebbe di filarlo, volle mettersi a tesserlo, ma c'era ancora la sua bambola che l'aiutava e le creò un bel lavoro. Vassilissa si rimise all'opera e alla fine dell'inverno la tela era tessuta, così graziosa e sottile che avrebbe potuto farla passare per la cruna di un ago! A primavera fece sbiancare la tela, e Vassilissa disse alla vecchia signora: "Va' al mercato, nonna, vendi questa tela e tieniti i soldi che ne ricaverai." Ma la vecchia esclamò: "Ma tu scherzi, mia cara! Un tessuto di tale pregio, merita di essere portato allo Zar." Ella si piazzò davanti al palazzo, e cominciò a passeggiare davanti alle finestre. Lo Zar la notò e la chiamò: "Che fai lì, buona signora? Che cosa vuoi?" "Ti porto una merce rara, come Vostra Maestà può vedere." Lo Zar fece entrare la vecchia e si meravigliò della tela: "Quanto chiedi per questo tessuto, buona signora?" "Una così preziosa stola non ha prezzo! Nessuno ha abbastanza denaro per comprarla, e solo lo Zar può averla. Te la

regalo!" Lo Zar ringraziò la vecchia che se ne andò carica di doni. Lo Zar donò la stola ai suoi sarti, affinché ne facessero delle camicie. Essi fecero i modelli, ma riguardo al cucito, non ci fu nulla da fare! Nessun sarto osò toccare una tela di tal pregio. Lo Zar, impaziente, andò a cercare la vecchia e le disse: "Poiché tu hai tessuto la tela, tu sarai in grado di cucirmi le camicie!" "Questa tela non è frutto delle mie mani, la mia figliola adottiva l'ha filata e tessuta." "Sta bene, sarà lei a cucire le mie camicie!" Quando la vecchia raccontò la faccenda, Vassilissa sorrise: "Lo sapevo che questo mio lavoro non poteva passare inosservato!" e si mise a cucire. La dozzina di camicie fu pronta in un battibaleno. La vecchia le portò allo Zar, e Vassilissa ebbe un'idea: si lavò, si pettinò, si vestì elegantemente e si piazzò davanti alla finestra. Poco dopo vide arrivare un messo dello Zar che disse alla vecchia: "Dov'è quest'abile tessitrice? Sua Maestà lo Zar vuole ricompensarla di persona!" Vassilissa si recò al palazzo e quando entrò lo Zar vedendola se ne innamorò a prima vista: "Non ti lascerò più partire mia dolce creatura! Diventa mia moglie!" Lo Zar prese per mano Vassilissa la bella, la fece sedere al suo fianco e celebrarono subito le nozze. Ben presto il padre di Vassilissa tornò dal suo viaggio e fu molto felice della fortuna capitata a sua figlia ed andò a vivere con lei assieme alla vecchia signora. E per tutta la vita Vassilissa portò con se, nella sua tasca, la sua fedele bambola.

## **Seconda versione della fiaba *Vassilissa la Bella***

*(dal sito [www.tiraccontounafiaba.it](http://www.tiraccontounafiaba.it))*

In un certo reame, in uno stato remoto, viveva un mercante. Visse per dodici anni con la moglie ed ebbe soltanto una figlia, Vasilisa la bella. Quando la madre dovette morire, la ragazza aveva otto anni. Nel morire, la mercantessa chiamò la figlia, tirò fuori dalla coperta una bambola, gliela diede e disse: "Ascolta, Vasilisucka! Ricorda le mie parole, fa' come ti dico. Io sto morendo e con la mia benedizione materna ti lascio questa bambola. Conservala bene e non mostrarla a nessuno; quando ti capiterà qualche guaio, dalle da mangiare e chiedi il suo consiglio. Lei, dopo aver mangiato, ti dirà come avere aiuto". Dopo di che la mercantessa baciò la figlia e morì. Dopo la morte della moglie il mercante rimase in lutto e dolore per qualche tempo, come bisognava, e poi cominciò a pensare di risposarsi. Era un bell'uomo ed anche bravo, ma non poteva certo

pensare a sposare una ragazza da marito e gli andò a genio, più di tutte, una vedovella. Era già in là con gli anni, aveva due figlie, quasi della stessa età di Vasilisa: era quindi una madre ed una donna di casa esperta. Il mercante sposò dunque la vedovella, ma si ingannò: non trovò in lei una buona madre per Vasilisa: Vasilisa era la più bella di tutto il villaggio. La matrigna e le sorellastre provavano invidia per la sua bellezza, la tormentavano con ogni serie di lavori, in modo che dimagrisse per le fatiche e si iscurisse per il sole ed il vento: certo quello non era vivere!

Vasilisa sopportava tutto senza protestare ed ogni giorno diventava sempre più bella e fiorente, mentre matrigna e sorellastre diventavano sempre più brutte a causa della loro cattiveria, nonostante stessero tutto il giorno sedute a non far niente, come signore. Come avveniva tutto questo? Era la bambola che aiutava Vasilisa in ogni lavoro! Da parte sua Vasilisa non mangiava, ma lasciava per la bambola i più gustosi manicaretti, e la sera, quando tutti erano a letto, lei si richiudeva nel ripostiglio dove viveva ed onorava la sua bambola, le diceva: "Su, bambolina, mangia ed ascolta il mio dolore! Vivo in casa di mio padre, ma non ho nessuna gioia: la matrigna cattiva mi tormenta e mi vuol far morire: Dimmi tu in che modo posso vivere e che cosa devo fare!" La bambolina mangia, poi le dà consigli e la conforta ed al mattino fa tutti i lavori per Vasilisa: questa riposa un po' nel granaio, cura le aiuole, annaffia i cavoli, porta dentro l'acqua, accende la stufa. La bambolina le insegna anche quali sono le

erbe contro gli insetti e contro l'abbronzatura: stava bene la ragazza con la sua bambola!

Passarono alcuni anni. Vasilisa crebbe e divenne una ragazza in età da marito. Tutti i giovanotti del paese volevano fidanzarsi con lei, mentre le figlie della matrigna non le guardava nessuno. La matrigna divenne più rabbiosa di prima ed a tutti gli aspiranti fidanzati diceva: "Non darò mai in moglie la minore, prima delle figlie maggiori!" E, dopo averli accompagnato fuori di casa, si sfogava con cattiverie contro Vasilisa, picchiandola.

Ed ecco che una volta il mercante papà di Vasilisa dovette partire per un paese lontano e mancò da casa per molto tempo. La moglie si trasferì in un'altra casa, proprio vicino ad un fitto bosco. In una radura nel bosco, c'era una casetta, dove viveva la Baba Jaga. Dopo il trasloco nella nuova casa, la matrigna mandava sempre Vasilisa nel



bosco, con mille pretesti, ma Vasilisa tornava sempre sana e salva: la bambola infatti, le insegnava la strada da percorrere, così che non si avvicinava mai alla casa della Baba Jaga.

Arrivò l'autunno. La matrigna assegnò alle tre ragazze dei lavori da fare la sera: ad una disse di fare dei merletti, all'altra di sferruzzare delle calze ed a Vasilisa di filare, e tutte dovevano portare a termine i loro compiti! Poi spense tutte le luci della casa e lasciò solo una candela là dove lavoravano le ragazze ed andò a dormire. Le ragazze si misero al lavoro: per ordine della madre, una delle ragazze, come per caso, spense la candela. "E ora che facciamo?" – dissero le ragazze- "In tutta la casa non c'è luce ed il nostro lavoro non è terminato. Bisogna andare dalla Baba Jaga per chiederle del fuoco!".

La prima, che lavorava ai merletti, disse: "Io non ne ho bisogno: le spille mi fanno luce." La seconda, che faceva le calze, aggiunse: "Io non ci vado, i ferri da calza mi fanno luce." Così le due sorelle mandarano Vasilisa, dicendole: "Devi andare tu dalla Baba Jaga, per farti dare un fuoco, un lume, vai subito!". Vasilisa andò nel ripostiglio, mise davanti alla bambola la cena che aveva preparato e disse "dai, bambolina, mangia e ascolta il mio guaio. Mi mandano a prendere il fuoco dalla Baba Jaga e la Baba Jaga mi mangerà!" La bambolina mangiò, i suoi occhi scintillarono come due candeline. <<Non aver paura, Vasilisuska!> disse. «Va' dove ti mandano, solo che devi tenermi sempre con te. Con me vicina non ti succedera' niente dalla Baba Jaga.» Vasilisa si vestì, mise la bambolina in una tasca e, fattasi il segno della croce, entro' nel bosco profondo. Cammina e trema. A un tratto galoppa vicino a lei un cavaliere: è tutto vestito di bianco, il suo cavallo è bianco, le redini sono bianche. In cielo cominciava ad albeggiare. Vasilisa cammina oltre, a le passa accanto un altro cavaliere: questo tutto rosso, vestito di rosso, su un cavallo rosso: stava sorgendo il sole...

Vasilisa camminò tutta la notte e tutto il giorno, solo la sera successiva giunse a una radura, dove si trovava la casetta della Baba Jaga; la palizzata intorno alla casa è fatta di ossa umane, sui pali della palizzata stavano dei teschi umani con gli occhi; invece dei gangheri della porta c'erano gambe umane, invece dai catenacci, delle braccia umane, invece del lucchetto una bocca con denti aguzzi. Vasilisa impietrisce per il terrore, stette lì stordita. A un tratto passò un altro cavaliere: tutto vestito di nero, su un cavallo nero; galoppo' verso il portone della Baba Jaga e scomparve, come se fosse stato inghiottito

dalla terra. Era giunta la notte. Ma il buio duro' poco: a tutti i teschi della palizzata si accesero gli occhi, e in tutta la radura si fece luce, come nel bel mezzo del giorno. Vasilisa tremava per lo spavento ma, non sapendo dove rifugiarsi, rimase lì sul posto.

Presto si sentì uno spaventoso rumore: gli alberi scricchiarono, le foglie secche cricchiarono: era la Baba Jaga che tornava dal bosco, nel suo mortaio, che lei incitava con il pestello, e con una scopa spazzava via le tracce del suo passaggio. Si avvicinò alla porta, si fermò, fiutò intorno « Fiu! Sento odore di ossa russe! Chi c'è qui?> . Vasilisa si avvicinò alla vecchia, con paura, e, facendo un profondo inchino, le disse: "Sono io; nonna! Le figlie della matrigna mi hanno mandata a chiederti del fuoco". «Bene,» disse la Baba Jaga, " io le conosco, però tu prima devi fermarti da me e lavorare per me, poi ti darò il fuoco; e se non vuoi ti mangio!" Dopo di che si rivolse alla porta e gridò: " Miei catenacci ben serrati, dischiudetevi, mia larga porta, apriti!».

La porta si aprì, e la Baba Jaga entrò, fischiettando seguita da Vasilisa, e dietro a loro tutto si rinchiuse. Entrando nella stanza, la Baba Jaga si stiracchiò, poi disse a Vasilisa: "Dammi quello che trovi nella stufa. Voglio mangiare". Vasilisa accese una lucina, una scheggia, l'accese avvicinandola ai teschi della palizzata, e cominciò a tirar fuori dalla stufa e a porgerle quello che c'era: c'era del cibo preparato per almeno dieci persone! Dalla cantina Vasilisa portò su del kvas', della birra e del vino, la vecchia mangiò e bevve tutto. Vasilisa conservò un po' di cibo, una crosta di pane e un po' di carne di maialino.

La Baba Jaga va a dormire e dice: " Quando domani io sarò uscita, tu dovrai pulire il cortile, scopare la casa, preparare la biancheria, poi va' nel granaio, pulisci un quarto di frumento dalle porcherie. E che tutto sia fatto, altrimenti io ti mangio!" . Dopo averle dato tutti questi ordini, la vecchia si mise a russare; e Vasilisa mise davanti alla bambola gli avanzi del cibo della vecchia, si mise a piangere, e disse: " Su, bambolina, mangia e ascolta il mio dolore! La Baba Jaga mi ha imposto dei lavori faticosi, e ha minacciato di mangiarmi, se non faccio tutto quello che ha detto; aiutami tu!". La bambola rispose: "Non aver paura, Vasilisa la Bella! Cena, prega Dio, a va' a dormire. Il mattino è piu' saggio della sera".

Vasilisa si alzò presto, e la Baba Jaga si era già alzata; guardò dalla finestra: i teschi si stavano spegnendo; ecco che appare il cavaliere

bianco: albeggiava. La Baba Jaga andò nel cortile, fischiò e comparve il suo mortaio con il pestello e la spazzola per cancellare le impronte. Apparve il cavaliere rosso: era sorto il sole. La Baba Jaga si sistemò nel suo mortaio, uscì dal cortile, incitò il mortaio con il pestello, e la scopa che spazzola dove deve spazzolare. Vasilisa rimane sola: guarda la casa della Baba Jaga, si stupisce della quantità di tutto quello che c'era; si mette a pensare: pensa quale lavoro deve cominciare per primo. Guarda, a vede che tutto il lavoro è già fatto; la bambola aveva ripulito il grano dall'ultimo granello di nerume " Ah, tu, mia liberatrice!" disse Vasilisa alla bambola. "Mi hai salvata dalla sciagura". "Ti è rimasto solo il compito di preparare il pranzo," rispose la bambola, rientrando nella tasca di Vasilisa. "Preparalo bene poi va' a riposarti!". Verso sera Vasilisa preparò la tavola, ed attese la Baba Jaga. Cominciò ad imbrunire, dietro le porte passò il cavaliere nero, e così poi fu tutto buio. Risplendevano solo gli occhi dei teschi. Scricchiolarono gli alberi, cricchiarono le foglie secche, arriva la Baba Jaga. Vasilisa la accolse. " Hai fatto tutto?" le chiede la Jaga. «Degnati di guardare to stessa, nonna!» disse Vasilisa. La Baba Jaga guardò dappertutto si stizzì perchè non aveva niente da rimproverarle, e disse " Va bene!". Poi grido': «Fedeli miei servitori! Amici del cuore! Macinate questo frumento!». Comparvero tre paia di mani, presero il frumento e lo portarono via. La Baba Jaga si rimpinzò, si mise a letto, e di nuovo dette degli ordini a Vasilisa: " Domani devi fare le stesse cose; in più' prendi dal granaio i semi di papavero e puliscili dal terriccio, granello per granello, perchè qualcuno, per cattiveria, può averli sporcati di terra!". Così disse la Baba Jaga, si voltò verso il muro, e si mise a russare. Vasilisa andò subito dalla sua bambola, le portò del cibo. La bambolina mangiò, e le disse quello che le aveva detto la sera prima: "Prega Dio a va' a dormire; il mattino è più' saggio della sera; tutto sarà fatto, Vasilisuska!".

Il mattino successivo la Baba Jaga di nuovo uscì dal cortile nel suo mortaio, e Vasilisa, con la sua bambola, fece tutto il lavoro in un momento. La vecchia tornò, guardò e gridò: " Fedeli miei servitori! Amici del cuore! Spremete l'olio da questi semi!". Comparvero tre paia di mani, presero i semi di papavero e li portarono via. La Baba Jaga sedette per pranzare; mangia e Vasilisa sta lì in silenzio. " Perchè non mi dici nulla?" chiese la Baba Jaga. «Stai lì come una muta!» "Non ho il coraggio di parlare," rispose Vasilisa " ma se

permetti vorrei chiederti una cosa.” “ Chiedi; però non tutte le domande portano al bene. Se sai molte cose, invecchi prima!” “Voglio chiederti, nonna, solo di quello che ho visto: quando sono venuta da te, nonna, mi ha superato un cavaliere su un bianco cavallo e vestito di bianco. Chi è?”-“ Egli è il mio giorno luminoso” rispose la Baba Jaga. “Poi mi ha raggiunta un secondo cavaliere, su un cavallo rosso, tutto vestito di rosso. Chi è?”“E’ il mio sole rosso!” “E che cosa significa il cavaliere nero, che mi ha superato proprio vicino alla tua porta, nonna?” “E’ la mia notte oscura. Essi sono i miei tre servitori fedeli

Vasilisa ricordò le tre paia di mani e stette zitta. “Perché non mi fai altre domande?”disse la Baba Jaga. “Sarà così anche per me: tu hai detto che chi sa troppo, invecchia.” “E’ un bene,”disse la Baba Jaga, “che tu abbia chiesto solo di ciò che hai visto fuori dalla mia porta, e non di quello che hai visto dentro! Non mi piace che portino fuori l’immondizia e mangio chi è troppo curioso! Ora faccio io una domanda a te: “Come fai ad eseguire tutto il lavoro che ti impongo?”. «Mi aiuta la benedizione di mia madre», rispose Vasilisa. “ Ah, ecco perché! Vattene subito via, ragazza benedetta! Non ho bisogno che qui stiano delle persone benedette”. Cacciò Vasilisa fuori dalla stanza e la spinse fuori dalla porta, prese un teschio con gli occhi ardenti e lo fissò ad un bastone, glielo dette e poi disse: “Eccoti il fuoco che volevi, per le figlie della matrigna, prendilo: loro ti hanno mandata qui per questo” .

Vasilisa corse a casa a tutta velocità, alla luce del teschio, che si spense solo quando albeggiò e, finalmente, verso la sera del secondo giorno, raggiunse la sua casa. Avvicinandosi alla porta, lei fece per gettar via il teschio. “Sono”a casa,” pensò Vasilisa, “non ho più bisogno di luce:” Ma ad un tratto sentì una voce sorda provenire dal teschio: “ Non buttarmi via, ma consegnami alla tua matrigna!” .

Vasilisa guardò la casa e, non vedendo neppure una luce alle finestre, decise di entrare con il teschio. Dapprima l’accolsero con gentilezza, e le dissero che, da quando lei se ne era andata in cerca della Baba Jaga, in casa non c’era stato neanche un lumicino. Loro non erano riuscite neppure a fare un fuoco, e il fuoco che portavano dai vicini, si spegneva subito. “Forse il tuo fuoco non si spegnerà!” disse la matrigna. Portarono nella stanza il teschio; e gli occhi del teschio guardarono la matrigna e le sue due figlie in modo tale da scottarle...

Esse cercavano di nascondersi, di ripararsi in qualche modo, ma gli occhi del teschio, dovunque essi andassero, le raggiungevano; al mattino erano ormai trasformate in carboni; il teschio lasciò in pace solo Vasilisa.

Quel mattino Vasilisa seppellì in terra il teschio, chiuse col lucchetto la casa, andò in città e chiese a una povera vecchietta sola, se poteva vivere da lei, in attesa del padre.

Ecco come Vasilisa parlò alla vecchia: “ Mi annoio a stare senza lavoro, nonna! Va', compra del lino, quello della migliore qualità, così, almeno, lo filerò. La vecchia comprò del lino ottimo. Vasilisa sedette all' opera, il lavoro è come se la bruciasse, il filato esce così ben fatto, così sottile, che sembra un capello. Ne venne fuori molto filato. Adesso bisognava mettersi al telaio. Però non si trovavano pettini da telaio che andassero bene per il filato di Vasilisa. Vasilisa allora chiese alla sua bambola come fare, e la bambola le disse “Portami un pettine vecchio, e una vecchia navetta, e anche una criniera di cavallo. E io ti farò il telaio che ti va bene”. Vasilisa procurò alla bambola tutto quello che aveva chiesto, e andò a letto; la bambola fabbricò uno splendido telaio. Alla fine dell' inverno il tessuto era pronto, e così fine che poteva essere fatto passare attraverso la cruna di un ago, come se fosse un filo.

A primavera candeggiarono quel tessuto, e Vasilisa disse alla vecchia: “Babuska, vendi questa tela, e prendi i soldi per te” . La vecchia guardò quella merce e disse “ah! No, figlia mia! Nessuno può portare ,una stoffa simile, ad eccezione dello zar. La porterò al palazzo La vecchia andò al palazzo reale e camminò in sù ed in giù accanto alle finestre. Lo zar la vide e chiese: “Che cosa vuoi, vecchia?” . “ Vostra alta maestà! Ho portato una tela straordinaria; a nessun altro voglio mostrarla, se non a te. Lo zar la fece entrare e non appena vide la tela, se ne meravigliò. “Quanto vuoi per questa tela?” chiese lo zar. “Non ha prezzo, zar batjuska! Te l'ho portata in regalo.”. Lo zar ringraziò la vecchia e la congedò.

Vollero fare delle camicie per lo zar, tagliarono la tela, ma non trovarono nessuna cucitrice, nessuna sarta, che si mettesse a lavorarla. Cercarono a lungo; finalmente lo zar chiamò la vecchia e le disse: “Tu hai saputo filare e tessere questa meravigliosa tela di lino, sarai anche capace di fare delle camicie” . “ No, sire, non sono stata io a filare e a tessere questa tela” disse la vecchia, “questo è il lavoro della mia figlioccia, una ragazza..”. “Ma allora falla venire qui!” La

vecchietta tornò a casa e raccontò tutto a Vasilisa. “Sapevo – disse Vasilisa – che questo mio lavoro non sarebbe stato ignorato.” Si rinchiuse nella sua stanza e si mise al lavoro. Lavorò senza mai smettere, senza stancarsi, e confezionò una dozzina di belle camicie. La vecchia portò le camicie allo zar, e Vasilisa si lavò, si pettinò, si vestì, e si sedette vicino alla finestra, in attesa...Sta seduta e aspetta quello che succederà. Vede che in cortile entra un servo dello zar; poi costui entra nella sua stanza e le dice: “Lo zar, il nostro sovrano, vuole vedere l’artista che gli ha confezionato queste camicie, e vuole ricompensarla con le sue regali mani”. Andò dunque Vasilisa e si presentò allo zar. Lo zar non appena vide Vasilisa la Bella se ne innamorò perdutamente. “No, bellezza mia,” disse “non mi separerò da te: diventerai mia sposa.” Quindi lo zar prese Vasilisa per le sue bianche mani, la fece sedere vicino a sè, e subito celebrarono le nozze. Presto tornò anche il padre di Vasilisa, si rallegrò del destino della ragazza, e rimase a vivere presso la figlia. Vasilisa prese con sè anche la vecchia, e tenne la bambola nella sua tasca finchè visse.